



## AQUILE RANDAGIE

### Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della Giungla Silente

#### Introduzione

Tutti noi sappiamo che la dittatura fascista, per il mondo intero, è sinonimo di vergogna, di devastazione, di mancanza ideali quali la tolleranza, la fiducia nel prossimo, ma soprattutto di soppressione della libertà.

Quella stessa libertà che la maggior parte di noi italiani pensa che sia sorta, illuminandoci dopo la lunga notte fascista, solamente nel 1943, con la formazione delle prime brigate partigiane, che dopo due anni di scontro tra democrazia e dittatura, tra luce e buio, ci portarono ad avere la nostra amata democrazia.

Per noi italiani essa è simbolo di redenzione, è la capacità di urlare al mondo intero che non eravamo stati tutti fascisti: **ma prima? prima del 1943? prima che la maggior parte degli italiani avesse compreso che il fascismo non era la creazione di una grande nazione, ma la distruzione di essa? chi c'era che continuava a resistere? che continuava ad essere libero?**

Pochi, pochissimi e fra questi dei ragazzi e degli adolescenti, guidati solamente da due giovani poco più che ventenni **che per una stupida "promessa", la quale blaterava di parole come "fraternità", "lealtà", "solidarietà" e "libertà", si azzardarono a lottare contro in fascismo.**

Si facevano chiamare le “**AQUILE RANDAGIE**”, ragazzi che come me preferivano indossare pantaloni corti, invece di quelli lunghi, insieme ad un ridicolo fazzolettone annodato intorno al collo.

Questi indumenti, allora e ancora oggi, sono seguiti da definizioni ed espressioni che tendono a delegittimarli: “*ridicoli*”, “*ma come si vestono*” e soprattutto “*chi glielo fa fare?*”.

Nell'immaginario collettivo, infatti, gli scouts sono stati e vengono tuttora visti come degli stupidi, come ricorda la famigerata affermazione di **Oscar Wilde** (un bambino vestito da cretino che segue un cretino vestito da bambino) anche perché si limitano, il più delle volte, a sorridere di fronte a quei complimenti o al massimo a rispondere con un velo di ironia, proprio **in virtù di quella promessa che sotto il fascismo significò persecuzione**.

**Loro avevano “promesso”, perché l'onore non si ottiene uccidendo un nemico, ma aiutando il prossimo; “promesso” di inseguire dei valori a rischio della loro stessa vita, piuttosto che vivere come persone che non si erano costruite da sole, ma si erano fatte costruire.**

Per questo le “AQUILE RANDAGIE” vagabondarono da un cielo all'altro perché la terra fascista non era fatta per loro.

Un'immagine che ben si calza alla dura realtà che gli scouts dovettero vivere, per trovare quella libertà tanta agognata dagli italiani.

Quel cielo, però, da luogo di fuga è diventato anche un nascondiglio di redenzione perfetto, perché qualsiasi uomo, impegnato a seguire la massa che si gli pone davanti, non ha il coraggio di distogliere lo sguardo dalla terra e porlo verso il cielo, da quel luogo da cui gli scouts progettarono la loro “resistenza”, sopra gli occhi di quegli stessi fascisti che avevano tentato di sopprimere lo scoutismo italiano.

Le AQUILE continuarono clandestinamente a “volare”, a resistere un giorno in più del fascismo e se non avessero realizzato quella promessa oggi non si sarebbe potuto parlare della loro storia.

## ITALIANO

### La poetica del “Fanciullino” di Pascoli

Le Aquile Randagie in quanto scouts dimostravano una particolare dote e attenzione alle piccole cose, a quelle realtà che molto spesso nell'era post-moderna hanno assunto poca importanza e che a volte ripugniamo, pensando che la grandezza delle cose è sinonimo della loro qualità.

Ma gli scout nuotano controcorrente, le aquile randagie continuano a ribellarsi e a guidare la propria canoa, poiché è proprio con questa attenzione ai gesti, alle parole, ai modi di fare, alle piccole cose che si può tracciare il profilo delle persone e la ricchezza degli altri.

Essa è la capacità, seppur umile di cogliere la personalità dell'uomo e di accettare la bellezza del Creato, della natura di ciò che ci sta intorno come se all'interno di noi ci fosse un bambino che aspetta solamente quel momento, quell'attimo di farci ammirare queste piccole cose con ingenuo stupore e meraviglia, come se fossimo noi il primo uomo che le vede.

È molto chiaro il riferimento con la *poetica del fanciullino* di Giovanni Pascoli, definito il poeta delle piccole cose.

Pascoli attraverso l'ampio saggio “*Il Fanciullino*”, pubblicato sul *Marzocco* nel 1897, ci fa comprendere la sua lirica che permette al poeta di sprofondare nell'abisso della verità.

L'autore afferma che in ogni individuo, indipendentemente dal lavoro e dalla sua condizione sociale, ci sia un fanciullino che cerca costantemente di sopravvivere nel profondo abisso di ogni uomo.

Quello spirito sensibile che attraverso i suoi occhi vergini ci fa cogliere la realtà nella sua essenza profonda, senza seguire le tappe del ragionamento logico, ma meravigliandoci come dei bambini.

È questa meraviglia che si apre di fronte alle Aquile Randagie, alla vista della Val Codera quella valle vicino Novate Mezzola che divenne la loro valle, il loro nido.

L'incanto della natura di quella Valle li portò a battezzarla "il Paradiso Perduto", come ben si comprende dalle prime parole che vennero usate per descrivere quella meraviglia: "Si cammina nel bosco mentre da lontano compaiono le cime rocciose innestate con il torrente che scroscia impetuoso tra le rocce. Io li, sento vicino il Paradiso."

Come nel Pascoli, quei ragazzi "nominano" con occhi puri del fanciullino la natura che si apre davanti a loro accompagnati degli stessi valori descritti dal poeta: fraternità, solidarietà, saggezza e bontà.

Ed è là che lontani dalla realtà cittadina le Aquile Randagie possono far emergere il loro lato nascosto, tramite questo spirito innocente e sensibile che sempre di più ai giorni nostri viene ingabbiato dall'uomo.

In quel "nido familiare", che richiama ai versi dell'autore delle *Myricae*, gli scouts composero Canzoni e Preghiere che oggi tutti vengono cantate e che si coniugano alla figura di poeta-veggente di cui parla Pascoli, quel poeta che dotato di una vista più acuta (potremmo definirla ribelle) di fronte al ragionamento logico, che oggi come non mai si insinua sempre di più nell'uomo, può spingere lo sguardo oltre le apparenze, attingendo all'ignoto esplorando il mistero della verità.

Attraverso questi canti, queste poesie, delle Aquile Randagie, si è in grado di allentare le tensioni sociali, ricostruendo l'armonia attraverso la contemplazione comune della bellezza, di quel sublime che spesso viene celato agli occhi, ma rimane immutabile nell'anima.

Il legame con il teorico del "fanciullino" è reso ancora più evidente dalla volontà degli giovani esploratori di creare dei neologismi per comunicare i loro stati d'animo, ma soprattutto di eludere le attenzioni fasciste al loro mondo.

Ad esempio, il richiamo a quel mondo onomatopeico delle opere del Pascoli, può essere intravisto dal fischiottio dell'Inno dell'Asci usato dagli scouts per riconoscersi.

I piccoli gesti del corpo e le piccole comunicazioni para-verbali, seppure lontani da una vera e propria forma di poetica, sono state utilizzate dai quei ragazzi per coniare un nuovo linguaggio da utilizzare nella realtà della vita che doveva essere nascosta al vigile e razionale occhio del fascismo.

Anche in questo tentativo di nascondimento, può essere intravista un'analogia con il Pascoli perché attraverso lo studio delle piccole cose-azioni si possono proteggere quei valori che il poeta definisce come fondamentali.

Un esempio su tutti, il richiamo a quella campagna tanta esalta dal Pascoli nei suoi poemetti, con il contadino che incarna l'ideale di vita pascoliano, dove la natura apre alla una società che non si presenta chiusa e vincolata.

## LATINO

### L'Agricola di Tacito

Se la poetica del Pascoli richiama alla natura incontaminata di quel “fanciullino” che si nasconde dentro l'essere umano, è l'Agricola di Tacito che rendere possibili alcuni collegamenti con il mondo della scoutismo.

La *laudatio funebris*, infatti, esce dalla sfera privata e familiare per diventare pubblica ed esaltare i coraggio e l'intatta virtù di un uomo, un cittadino, Giulio Agricola, che con le sue azioni e il suo dovere verso gli alti valori della *Res Publica* romana, riuscì a portare a termine il suo compito anche sotto la dittatura dell'odiatissimo Domiziano.

L'elogio dedicato ad Agricola, suocero dello stesso Tacito, vuole esaltare principalmente un modello di comportamento politico che coniuga la virtù della *civitas*, con quella *mediatas* che stava alla base del sistema etico classico.

Dopo un *exrcusus* geo-politico dell'attività di Agricola in Bretagna, si passa a un momento di cruciale esaltazione con il discorso sulla battaglia di Càlgaco, in cui si esalta la fierezza e il valore della popolazione dei Calèdoni e il loro tentativo di eroica resistenza al domino romano.

Un richiamo a quella resistenza che può essere identificata con il tentativo delle Aquile Randagie di mantenere la loro libertà e la loro indipendenza dal regime fascista.

Simmetricamente, anche il discorso che Agricola contrappone a quella del capo dei Calèdoni, che accende l'animo dei legionari spronandoli alla gloria militare basata sul patriottismo e sul legame alla *Res Publica* e non alla figura del *princes* Domiziano, richiama ai valori dello scoutismo in contrapposizione alle leggi fascistissime volute da Benito Mussolini.

Tutta l'opera di Tacito, che coniuga insieme il senso del dovere sia dei Calèdoni sia dei Romani, trova un richiamo nella “PROMESSA” scout che esprime il proprio dovere nei confronti dello Stato e che simboleggia, contemporaneamente, la richiesta di indipendenza da una tirannia e dittatura (raffigurata nel discorso di Càlgaco) e lo stretto legame con una patria che non poteva essere identificata con il fascismo.

Come Agricola, gli stessi scout non accettano la fine, ma fedeli alla loro *civitas*, affrontano le conseguenze delle loro azioni.

Tacito, infatti, ci racconta come Agricola diventa modello di comportamento politico fino alla fine: il Governatore della Britannia non sceglie quell'*ambitiosa mors* (suicidio degli stoici), ma contrappone in un'epoca di tirannide la *deforme obsequium* all'*abrupta contumacia* di quanti si irrigidiscono in una sterile opposizione.

## FILOSOFIA

### Le società aperte di Bergson

Questo paragone, questo essere fluido all'interno di una realtà chiusa nello stereotipo della razza pura, ha trovato nelle Aquile Randagie dei ribelli ad una società totalitaria, a una realtà nella quale se andavi controcorrente ( tale parola è il pane quotidiano per uno scout) venivi nel migliore dei casi pestato ed impoverito, nel peggiore ci rimettevi la pelle.

Purtroppo lo scoutismo, il cui fine è creare cittadini liberi di scegliere cosa essere e chi diventare, non può esistere all'interno di società chiuse, dominate da abitudini sociali conservatrici.

In questo percorso, che gli scouts preferiscono chiamare “cammino”, le Aquile Randagie trovano la loro sintesi filosofica in **Henri Bergson** che divide le società in due tipi: le **società chiuse** e le **società aperte**.

Le **società chiuse** sono quelle in cui l'individuo agisce unicamente come parte del tutto e l'iniziativa e la libertà individuale è minima. In essa domina la morale dell'obbligazione, fondata su abitudini sociali IMMUTABILI, che garantiscono la vita e la solidità stessa della comunità.

Alla base delle norme collettive non sta però la ragione, ma il bisogno della conservazione della società stessa, la necessità di conformismo, di coesione sociale, la staticità e il mantenimento dello *status* raggiunto, contro la paura del cambiamento.

Ed all'interno di questa società chiusa possiamo trovare la religione statica, fatta di miti e superstizioni, che ha come obiettivo quello di difendere l'uomo dai pericoli, dall'insuccesso.

Mentre nella **società aperta**, si allontana l'interesse di un gruppo specifico, tendendo verso l'amore per tutta l'umanità.

Ed è in questo tipo di società che possiamo trovare la morale assoluta che tende continuamente al progresso e che fa appello a tutte le personalità e coscienze individuali.

La morale della società aperta si incarna, quindi, in modelli di persone geniali (come i saggi della Grecia o i santi del Cristianesimo), che dimostrano il loro eroismo, trascinando le volontà degli individui oltre le barriere degli stereotipi, assecondando lo slancio vitale.

**La società aperta finora non è stata realizzata completamente, ma è giunto il momento di passare con un salto da quella chiusa a questa nuova forma, ponendo l'amore dell'umanità al centro del Tutto.**

Nella società aperta noi possiamo trovare la religione dinamica, che Bergson identifica con il misticismo, che per quanto raro, presuppone un uomo privilegiato e geniale che tende a comunicare a tutti la propria forza creativa.

Questa spiritualità mistica, fa appello a qualcosa che è in tutti gli uomini.

Solo i grandi mistici, afferma Bergson, possono conoscere intuitivamente la natura di Dio, che è *“amore e oggetto d'amore”*.

Ma l'amore di Dio richiede la creazione di esseri che possano essere amati e che, a loro volta, lo riamino.

Non a caso la promessa scout, e quindi quella delle Aquile Randagie, inizia con un' importante passaggio: *“con l'aiuto di Dio”*, un primo punto che segna essenzialmente il bisogno dell'essere di muoversi e compiere il dovere verso Dio.

Questa transizione è un atteggiamento di apertura verso la società che incarna, come affermava **lord Robert Baden Pawell**, i principi puri di una religione che sta alla base stessa del fenomeno scoutistico.

A questo postulato vollero rimanere **“fedeli e ribelli”** quei ragazzi, combattendo contro quella società chiusa che i totalitarismi del secolo scorso tentarono di imporre.

Perché la società conservatrice fascista tralasciava l'individuo per la massa, mentre lo scoutismo fa il contrario **non si crea la massa bensì si tralascia per formare l'individuo scout il così detto buon cittadino.**

**Non a caso le Aquile Randagie di ieri, così come noi scout di oggi, teniamo fede ai “mistici del passato” seguendo quegli esempi e le orme della prima squadriglia che fu composta dai 12 apostoli ed ebbe come capo Gesù, all'insegna del 10° articolo della legge scout “lo scout è puro di pensieri, parole e azioni”.**

Questa ribellione aperta, comportava una non violenza di fatto: loro non appiccarono fuoco alle sedi fasciste come i fascisti fecero con le sedi scouts.

Azioni concrete che si tradussero nei confronti di quell'umanità schiacciata dal fascismo, arrivando a far espatriare in svizzera ebrei, ricercati, renitenti alla leva, grazie anche alla fondazione dell'organizzazione chiamata **OSCAR**.

La loro società aperta, il loro stesso istinto disinteressato e consapevole, da luogo a quella comprensione della vita metafisica che nell'apertura mentale delle Aquile Randagie è sinonimo di questa volontà di cambiamento.

Infatti, furono gli stessi scouts a salvare numerosi esponenti della RSI, ormai sconfitta, dalla furia e dalla voglia di vendetta dei cittadini italiani.

Un segno evidente di come lo stesso perdono, sulla base dei principi evangelici più puri, doveva essere attribuito a tutti e non solo a determinate categorie di persone, categorie che possono essere definite, nella loro immutabilità “chiuse”.

Per essere fedeli alla promessa si frapposero fra i nemici sconfitti salvando le loro vite: **tre giorni dopo la Liberazione, consapevoli del fatto che seriamente si stava per rischiare la vita, alcuni membri “anziani” della Aquile Randagie si recarono alla stazione di Sesto San Giovanni per lasciare passare un treno sanitario di tedeschi feriti, opponendosi vivacemente ad alcuni comunisti che avevano preso tre di questi dal treno e li avevano messi al muro per fucilarli.**

**Tutto questo per mantenere un “promessa” fatta per “compiere il proprio dovere verso Dio”.**

## **STORIA**

### **“Il fascismo e la storia delle Aquile Randagie”**

All'intero di quello che lo storico Hobsbawm definisce **secolo breve**, dove i totalitarismi vengono rappresentati principalmente dalla dittatura nazi-fascista, una piccola storia di resistenza fa capolino all'interno della storia del fascismo.

La narrazione delle Aquile Randagie, racconta una diversa forma di opposizione al regime, un *ante litteram* rispetto alla più nota vicenda delle brigate partigiane.

Il fascismo ebbe la sua origine il 23 marzo 1914 quando, a piazza San Sepolcro, **Benito Mussolini** costituisce un nuovo partito chiamato **“i fasci di combattimento”**, basato principalmente su tentativo di rifondazione della nazione, sul rovesciamento dei partiti borghesi e nella speranza di portare l'Italia ad essere una grande potenza.

Il giovane partito si contrappone con forza e violenza al comunismo, un segno evidente di questa prima matrice del fascismo fu il **programma di San Sepolcro** al cui interno si stabiliva: il suffragio universale (voto concesso anche alle donne) e l'abbassamento dell'età degli elettori a 18 anni, la convocazione di un'Assemblea Nazionale per redigere una nuova Costituzione; l'abbassamento della giornata lavorativa a 8 ore e il minimo di paga; la costituzione e il completamento delle rete ferroviarie e stradali; l'istituzione di una pensione di invalidità e di vecchiaia (su modello Borbonico); l'imposta sui capitale del ricchi e, addirittura, il sequestro e la conquista di tutti i beni della congregazioni religiose della Chiesa.

A ben vedere questa prima costituzione fascista, con richiami proletari, fu in parte disattesa dai successivi avvenimenti che caratterizzarono in Italia il governo e la dittatura guidata da Benito Mussolini.

La società italiana, in questo periodo, è caratterizzata da un grosso malessere sociale e economico in cui deve essere inserito anche il **biennio rosso**, con i suoi scioperi e le sue manifestazioni che portarono alla ribalta la richiesta di una maggiore integrazione sociale e lavorativa.

In questo preciso momento storico, avviene uno dei più contrastanti episodi della storia fra fascismo e scoutismo: durante uno sciopero generale a Torino, un giovane scout **Pierino del Piano** si permette di gridare, all'insegna del patriottismo, "*viva l'Italia*" e venne subito accerchiato e aggredito dai manifestanti che lo incalzarono per fargli ritirare la sua affermazione.

Il giovane scout, però, rimase fermo nella volontà di continuare a gridare "*viva l'Italia*" e per questo fu ucciso a sangue freddo.

Pierino non è un fascista, non potrebbe esserlo neppure a volerlo, è solo uno scout morto per i suoi ideali e che vigliaccamente il fascismo userà come un eroe, lo stesso fascismo che subdolamente tenterà di mettere la parola fine allo scoutismo in Italia accusandolo di essere poco patriottico.

A distanza di ben dodici anni, da quella che può essere considerata la nascita dello scoutismo in Italia (1909), gli scouts avranno il loro primo martire.

Dopo una faticosa elaborazione del metodo scout, con una prima impronta prettamente militaristica, questo mondo si apre ad un'impronta cattolica: una fase storica in cui il movimento viene visto con una certa indifferenza dallo stesso fascismo, impegnato su più fronti e principalmente nel tentativo di costituirsi come partito, fino all'estrema assunzione del potere avvenuta con la **marcia su Roma il 28 ottobre del 1922**.

Dalla morte di Pierino del Piano, lo scoutismo cresce nella sua forma sociale e religiosa, e proprio la marcia su Roma segna un distacco con il movimento.

Il fascismo tenta di imporre il suo potere totalitario su tutte le attività sociali, educative e politiche, perciò non poteva tollerare la presenza di giovani educati all'impegno civile e alla libertà.

Un esempio su tutti il piccolo paesino di **Argenta**, nel ferrarese, dove i fascisti riuscirono ad ottenere fra i giovani (Opera Nazionale Balilla) un solo tesserato: l'aveva preceduti **don Minzoni** che aveva dato vita a due reparti scout.

Durante la presentazione del metodo scout, a cui partecipò anche un assistente del Vescovo, **don Faggioli**, ci fu uno scontro con il **segretario del Fascio**, che mal aveva digerito l'affermazione che **lo scoutismo avrebbe creato uomini di carattere: per quello c'era già Mussolini**.

La discussione proseguì con lo stesso Faggioli che replicò affermando che lo scoutismo era al di là e al di fuori della politica e che non ci fosse cosa più bella che vedere i giovani scout ridere e giocare nelle piazze.

*“In piazza non passeranno”*, minaccia il segretario del Fascio, un'affermazione che trova la risoluta presa di posizione di don Minzoni che, senza timore, rompe il pacato silenzio e replica al fascista *“finché c'è don Minzoni, in piazza passeranno”*, ottenendo l'approvazione della platea.

Quel giorno il fascismo aveva perso, ma si vendicò con l'omicidio di don Minzoni assassinato il 23 agosto del 1923, con un colpo alla nuca, proprio mentre i membri del fascio alcuni manifesti in cui si affermava che il prete era stato ucciso *“per una tragica conseguenza preterintenzionale”*.

**Il regime fascista attuò con don Minzoni, ad un anno di distanza, quello che accadde con l'omicidio Matteotti (10 giugno 1924), come rappresaglia per la sua denuncia parlamentare per i brogli elettorali.**

**Due omicidi che segnano la volontà del fascismo di fare tacere con la forza e la violenza, anche assassina, le voci contrastanti e pericolose per il regime.**

Nonostante questi episodi, il movimento scout non si oppose apertamente al fascismo, legandosi sempre più al mondo cattolico.

**Il 3 gennaio del 1925**, Mussolini assume la responsabilità per ogni attività politica, morale e criminale, anche a seguito dell'omicidio Matteotti, dando vita a una nuova ondata di violenza che instaurerà la dittatura.

Contemporaneamente lo scoutismo si farà largo all'interno della Chiesa e il fascismo, nonostante la sua avversione, pensa di poterlo utilizzare come strumento di condizionamento delle masse. Fu la successiva affermazione di Mussolini a creare il divario insanabile fra i due movimenti: *“la nostra formula è questa: tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato”*, avviando la grande repressione della gioventù non fascista.

**Sequestri di scouts, distruzione delle sedi, violenze e proibizioni delle manifestazioni pubbliche, sono l'immagine di quella violenza che ricadeva anche sullo scoutismo, mentre i Prefetti fingevano di non vedere o emetteva misura proprio contro gli scouts, o meglio contro tutte quelle associazioni non fasciste.**

**Si arrivò alla brutale azione di infilzare i vangeli con le baionette e distruggere i crocifissi.**

Epilogo di questa violenza le *“legge eccezionali”* i **fascistissime** che accuseranno di scarso patriottismo e di esoticismo lo scoutismo, decretandone la fine dal punto di vista legale (9 aprile del 1928).

Ma quei ragazzi non furono piegati, il 24 aprile nel giorno di San Giorgio (patrono degli scout) decideranno di sciogliersi, non davanti lo stato fascista, ma davanti alla Chiesa, riponendo in maniera simbolica le *“fiamme”* dei vari reparti.

Quello stesso giorno, però, una sola *“fiamma”* manca all'appello: Milano II di Giulio Cesare Uccellini, nella cripta della Chiesa di San Sepolcro (situata di fronte al Palazzo della Questura di Milano da dove era partita la Marcia su Roma) accoglieva clandestinamente un'altra promessa scout, segnando l'inizio della resistenza scouts: la nascita delle **Aquile Randagie**.

Da questa data in poi, in piena clandestinità, quel gruppo scout continuò le sue attività, non cambiando nulla del loro stile di vita e cercando di rimanere vicine a quelle comunità maggiormente colpite dall'imposizione e dal regime fascista.

La loro resistenza, che durerà 16 anni 11 mesi e 5 giorni, è il segno di un'opposizione ad un regime che gettò l'Italia in uno dei suoi periodi più bui, un periodo che gli scouts definiscono "*la giungla silente*".

## STORIA DELL'ARTE

### "Il viandante" di Friedrich

In Storia dell'Arte è senza dubbio "*il sublime*" di **Friedrich** la rappresentazione più reale di quella società aperta, di quella natura incontaminata e da scoprire in cui il mondo dello scoutismo trova la sua forma.

In particolare un suo dipinto "**Il viandante sul mare di nebbia**", il quale mi ha colpito principalmente per la familiarità di sensazioni che ha suscitato in me quando l'ho visto.

Una familiarità tipicamente scout, e passatemi il termine anche "randagia", in quanto se è familiare per me figuriamoci per le "Aquile", la cui valle, la Val Codera, è una delle poche in Italia che può essere raggiunta solo con le proprie gambe.

Fare quella salita con lo zaino in spalla, con la pioggia, con il sole o con la neve apre a quel "sublime" descritto abilmente dall'artista nelle sue opere.

Alla superficiale domanda sul mondo dello scoutismo sul perché di questa scelta, la risposta la possiamo ottenere guardando proprio questo dipinto.

"*Il viandante sul mare di nebbia*", rievoca per certi versi la vista di quella natura, così maestosa e sovranaturale che le Aquile Randagie la soprannominarono "*il Paradiso Perduto*".

Il viandante dopo la salita contempla la Natura, la sua forza, la sua bellezza e l'energia che permette al viaggiatore in cammino di comprendere che se ha dominato la montagna non ha certo dominato la natura, la stessa che ci consente, attraverso il mistero, di interrogarci sulla nostra esistenza, ed io ne sono testimone.

È proprio lì, mentre la natura danza, canta e suona, che il viandante si pone queste domande, le stesse che l'umanità si trova all'interno della sua stessa essenza e che, a volte, non riesce nemmeno a trovarne la risposta che non sempre diventa necessaria.

Come per l'opera d'arte, in generale, la contemplazione diventa il fenomeno esistenziale più importante per la comprensione.

L'essere di spalle del viandante, nell'opera di **Friedrich**, non vuole negare la coscienza dell'individuo, ma quell'assenza di volto (che può essere solo immaginato) rappresenta la necessità della totalità degli individui di porsi delle domande, di sconfinare nella essenzialità dell'esistenza che si trova solo di fronte al sublime offerto dalla natura.

Un forma di timore e tremore che viene, appunto, sublimizzata dalla figura stessa del viandante che si trova in mezzo alla nebbia, che rappresenta gli errori degli uomini e la paura stessa di cadere nel vuoto.

Cerchiamo di immaginare, non solo l'umanità intera, ma quel gruppo di ragazzi ribelli con l'uniforme, ancora prima di essere lì dove il viandante è stato dipinto, in cima dove l'altezza trova un senso di liberazione.

Pensiamo alla paura di quei ragazzi che si chiedevano mentre camminavano e cantavano *“e se i fascisti spuntassero da dietro quel cespuglio? e se gli spioni ci avessero visto di nascosto e avessero già sparso nomi e cognomi, e avessero già raccontato delle nostre attività clandestine?”*.

Queste domande, spingono la stessa montagna a non presentarsi solo come ammasso di rocce, ma anche come la realizzazione di una grande impresa, che attraverso il cammino porta alle risposte esistenziali che parlano di libertà e fedeltà ad una promessa e una speranza: quella che un giorno potessero far rifiorire lo scoutismo italiano.

Non è stato semplice essere come il viandante del dipinto che riesce ad arrivare in cima e a contemplare la bellezza, ma si può immaginare la flebile paura dei suoi occhi.

Il timore di cadere e di non farcela, così come si può intuire la liberazione tramite la bellezza, la tensione verso quella meta raggiunta da quei ragazzi, grazie all'unione e lo spirito di sacrificio.

Alla fine loro, sia il viandante sia le Aquile randagie, ce l'hanno fatta e quando arrivarono in cima, dissipando le nebbie dell'incertezza e della paura, non persero tempo nella ricerca di vuoti riconoscimenti, di *Hip hip urrà*, di medaglie e onorificenze per aver scalato e vinto l'opprimente montagna fascista.

**Come il Viandante andarono avanti, non fermandosi a quell'orizzonte ma continuarono a scalare le montagne.**

## INGLESE

All'interno del mondo dello scoutismo non vi erano solo esploratori, ovvero quei ragazzi dagli 11 ai 16/17 anni, ma anche anche i “lupetti”, bambini più piccoli dai 7 anni agli 11.

Il mondo dei lupetti è un mondo un po' particolare, che trova come riferimento la giungla descritta da Kipling.

Il fondatore scoutismo B. Powell dopo aver letto il **“libro della giungla”** volle farlo divenire una sorta di ambientazione, di luogo, per gli scout più piccoli, ossia i lupetti che fanno parte, naturalmente, di un branco.

Sono i personaggi del libro a dare i nomi a vari capi: **Akela, Bagheera, Kaa, Baloo**, ed attraverso le parole maestre, ovvero delle frasi presenti nel testo, utilizzate dai vari personaggi (*“buona caccia”*, oppure *“guardate, guardate bene o lupi”*), si sensibilizzano questi **“cuccioli di uomo”** alla vita di gruppo degli scouts.

Il ragazzo si forma immerso in questo clima fiabesco che alimenta il suo amore per l'avventura, l'immaginazione, ma soprattutto per la natura e per il gioco leale, perché attraverso l'aspetto ludico

i più piccoli formano il loro carattere divenendo dei “lupetti” leali che sanno vivere all’interno di una comunità e che al termine della loro avventura in questa giungla ( 11 anni) saranno abbastanza pronti per diventare dei veri scout-esploratori.

Attraverso questa immagine, tratta dal famoso volume di Kipling, emerge il carattere dei giovani ragazzi, nella loro assoluta naturalità attraverso il grande gioco dello scoutismo.

La morale del libro della giungla:

***Be always yourself, a man hasn't claws or fur , so he can never become a wolf, but in spite of this he can live among the wolves, respecting the Jungle Law.** Kipling tells the story of little Mowgli, a village boy who falls into the hands of a pack of wolves who raise him as their own in the Indian jungle. As he matures he starts to understand the 'Law of the Jungle' and the book follows his many adventures alongside the myriad creatures around him. Those include Baloo the bear and Bagheera the black panther, who become his tutors and protectors.*

*The tales in the book (as well as those in The Second Jungle Book, which followed in 1895 and includes five further stories about Mowgli) are fables, using animals in an anthropomorphic manner to teach moral lessons. The verses of "The Law of the Jungle", for example, lay down rules for the safety of individuals, families, and communities. Kipling put in them nearly everything he knew or "heard or dreamed about the Indian jungle"*

*This use of the book's universe was approved by Kipling at the request of Robert Baden-Powell, founder of the Scouting movement, who had originally asked for the author's permission for the use of the Memory Game from Kim in his scheme to develop the morale and fitness of youths.*

## **RINGRAZIAMENTI**

Vorrei ringraziare tutte quelle persone che hanno permesso la realizzazione di questa Tesina, il numero è molto vasto però provo ad essere sintetico: Primo fra tutti mio zio che, anche se non è uno scout ,si è interessato alle Aquile e mi ha aiutato moltissimo nella creazione di questa tesina.

L’Ente e la Fondazione Baden , ed in particolare Cavallo d’Altai, che hanno compiuto e continuano a compiere un eccellente “trapasso nozioni” a scout e NON, riuscendo a farci scoprire ancora di più che lo scoutismo è uno stile di vita.

Il mio gruppo , il Reggio Calabria 13”Tabor” ed in particolare Albatros Insolente ed i capi che sono stati gli artefici della mia avventura all’interno del Grande Gioco ,e lo sono tuttora.

Ultima fra tutti, ma non per importanza, la mia famiglia, che ancora oggi è l’insegnante più colta che io abbia mai avuto.

Spero che questa tesina possa essere di aiuto a qualcuno, in modo tale che i pensieri delle persone che ho citato sopra possano durare in eterno.

Andrea Rositani

“Lupo Silente”

P.S. mi sono dimenticato di ringraziare un gruppo di persone(che testa ragazzi).Senza di loro questa tesina non avrebbe potuto avere un inizio ed una fine. Quindi grazie di tutto Aquile Randagie forse un giorno ci incontreremo nella Jamboree del Paradiso.” ***Ora e sempre, controcorrente”***